

MICHELE TOMASI

VESCOVO

...SUBITO  
CERCAMMO  
DI PARTIRE...

At 16,10

liberale

DIOCESI DI TREVISO ♦ LETTERA PASTORALE

DIOCESI DI TREVISO ♦ LETTERA PASTORALE

# ...SUBITO CERCAMMO DI PARTIRE...

At 16,10

RIFLESSIONI SULLE DIFFICOLTÀ E SULLA GIOIA  
DEL CAMMINARE INSIEME  
E SUI PASSI DA CONDIVIDERE

**MICHELE TOMASI**

VESCOVO

**AUTORE:** Mons. Michele Tomasi, vescovo di Treviso  
**TITOLO:** «... *Subito cercammo di partire*» (At 16,10).  
Riflessioni sulle difficoltà e sulla gioia  
del camminare insieme e sui passi da condividere.  
**COLLANA:** Magistero del Vescovo – 18  
**FORMATO:** 15 x 15 cm  
**PAGINE:** 68  
**ISBN:** 978-88-99354-59-6

© 2022 Editrice San Liberale  
Opera San Pio X - Diocesi di Treviso  
Via Longhin 7 - 31100 Treviso  
Telefono 0422 576850 - Fax 0422 576992  
E-mail: [info@editricesanliberale.it](mailto:info@editricesanliberale.it)



*Chiesa è  
«nome che sta per  
camminare insieme (synodos)»  
(SAN GIOVANNI CRISOSTOMO)*

Cariissimi fratelli e sorelle,  
anche quest'anno torno a scrivervi per raggiungermi  
con questa lettera pastorale, per fare il punto sul  
cammino fatto assieme nell'anno trascorso e  
per invitarvi a cercare insieme prospettive di futuro.

Lo faccio volentieri, nella gioia di poter continuare  
un colloquio che per me è prezioso, cercando di  
vivere insieme a voi sempre più autenticamente  
l'esistenza, seguendo il Signore Gesù Cristo,  
nostra pace.

Stiamo vivendo insieme forme sempre nuove della  
nostra fede, tra battute d'arresto e ripartenze.

Nella lettera pastorale dell'anno scorso - *Saldi nella  
speranza* - avevamo seguito San Paolo nel suo tenta-  
tivo, più volte bloccato dallo Spirito di Gesù, di por-  
tare il Vangelo in Asia minore, accompagnandolo  
fino alle coste che si affacciano sull'Europa. Dopo  
che egli aveva sognato un uomo che gli chiedeva di  
portare il Vangelo nelle terre della Grecia, avevamo  
lasciato l'Apostolo e i suoi compagni che cercavano  
di partire per la Macedonia, alle soglie, dunque, del-  
la sua ripartenza.

Come lui anche noi abbiamo sentito di volere, di po-  
tere e di dover ripartire.

Come lui abbiamo «fatto vela» verso mete scon-  
osciute e abbiamo iniziato una traversata in tempi dif-  
ficili, fiduciosi - almeno molti tra noi - che la via si  
sarebbe riaperta.

*«Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo. Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni.*

*Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite.*

*Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo.*

*Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: "Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa". E ci costrinse ad accettare».*

**At 16,10-15**

Paolo e i suoi compagni si trovano in un territorio inesplorato. Essi ritrovano le strutture dell'impero romano che già conoscevano, ma nessuna sinagoga, il luogo del raduno degli Ebrei in cui normalmente essi davano inizio alla loro predicazione. La situazione è per molti aspetti nuova, ma essi non si perdono d'animo, e vanno invece a cercare le persone là dove esse si trovano. Incontrano delle donne in preghiera lungo un fiume e si rivolgono a loro: una circostanza per loro del tutto inedita, per molti aspetti precaria, ma feconda di nuove possibilità. Lidia, una di quelle donne, aderisce alle parole di Paolo perché il Signore le ha aperto il cuore. Partendo dal suo incontro, rapido ma sicuramente intenso, si fa battezzare insieme alla sua famiglia e poi forza un po' la mano a Paolo, costringendolo ad accogliere il suo invito a rimanere nella sua casa: tutti i piani sono stati ancora una volta stravolti, ma proprio attraverso la fede di questa



## UNA PICCOLA VICENDA PERSONALE

donna è nata la Chiesa in Europa, è stato gettato il seme della nostra fede.

Noi pure abbiamo preso il largo negli ultimi mesi e siamo di nuovo in cammino in territori nuovi. Anche a noi viene chiesto di cercare compagni di strada con cui condividere l'esperienza di fede. Anche noi riceviamo stimoli inediti, da cui possono scaturire parole nuove, capaci di aprire il cuore, così come era accaduto a Lidia, la commerciante di porpora, credente in Dio, che era là ed ascoltava.

Credo che tutti noi sentiamo l'esigenza di parole buone che ci diano orientamento e che ci indichino la strada. Per poter anche solamente accennare a queste parole buone, il primo passo dovrà essere – come per Lidia – l'ascolto. Ascolto che ha bisogno di silenzio, di tempo, di calma, di tanta attenzione. Chiunque sia la fonte della parola che vogliamo ascoltare.

A un simile silenzio sono stato chiamato di recente – dovrei dire costretto – da una piccola vicenda di vita.

Non riesco a fare a meno di notare l'ironia della vicenda: mi sono trovato a riflettere, in vista del Sinodo dei Vescovi per il quale siamo interpellati da Papa Francesco, sul valore del «camminare insieme» – di quello che chiamiamo sinodo, sinodalità, cammino sinodale – in un periodo particolare della mia vita, durante il quale, a causa di un banale incidente in montagna, per quasi tre mesi non ho potuto camminare, potendo poi riprendere solo lentamente la capacità di muovere i passi (un passo dopo l'altro). Mai mi era capitato di riflettere tanto sull'immagine del cammino e del camminare, e contemporaneamente di dover porre tanta attenzione e tanta fatica sul mio corpo, proprio per riuscire a camminare di nuovo. L'esperienza di quelle settimane è stata particolarmente intensa: concentrata, limitata a lungo

a quattro mura, in compagnia di poche – generosissime – persone, e forse anche per questo particolarmente istruttiva e formativa.

Ho osservato, ho ascoltato, ho riflettuto. Non voglio certo mettere al centro dell'attenzione questa mia piccola e limitata esperienza – quanti sono coloro che davvero soffrono per malattia, o infermità, e in questa loro condizione si sentono o sono abbandonati, soli, sconfortati, affaticati.

Vorrei però partire da alcune delle riflessioni di questa mia strana scorsa estate per scoprire se queste possono aiutarci a cogliere il senso del «ripartire» e del «camminare insieme»: ripartire come desideriamo tutti nella fase attuale della pandemia, e camminare insieme come già stiamo facendo in Diocesi, almeno a partire dal Cammino sinodale degli anni scorsi e, come ci chiede con intensità e con amore Papa Francesco in questo nostro nuovo periodo sinodale, assieme alla Chiesa universale tutta.

## CAMMINARE È COMPLESSO

---

Come vi dicevo, ho sperimentato quanto camminare non sia così banale come sembra. Penso sia un po' come respirare: gli ammalati di Covid sanno sicuramente tanto, troppo, a questo proposito.

Camminare è un'operazione complessa, che noi svolgiamo in maniera semplice, immediata, senza rifletterci sopra: appena decidiamo di metterci in movimento, le cose funzionano praticamente da sole. Ma camminare presuppone molte caratteristiche fisiche, alcune attitudini mentali, numerose disposizioni rispetto al nostro essere nello spazio e nel tempo.

Ed essere in grado di camminare ci apre poi molte possibilità, ci permette di vivere esperienze che ci sembrano ovvie e scontate, almeno fino al momento in cui ci sono precluse.

Ho dovuto vivere un periodo di un mese e più con le gambe bloccate dai tutori, senza poter piegare le ginocchia, e quindi, in pratica, senza potermi alzare dal letto.



## DIPENDENZA E AIUTO DAGLI ALTRI

---

Per grazia del Signore avevo accanto a me persone pazienti e generose, che mi hanno aiutato ed assistito in tutto. Sì, proprio in tutto. Piccoli gesti quotidiani diventano una montagna altissima da scalare se non puoi uscire dal letto, e se sei da solo. Il letto, che in precedenza era sempre luogo di sollievo e di pace per il riposo ed il sonno, diventa il luogo sul quale devi stare fermo. Il letto diventa anche la mensa per le colazioni e i pranzi. Diventa il luogo della preghiera. In molti si mettono in moto per procurare tutto quello che serve alla degenza. Nel frattempo sape-

re – e percepire – che son tanti quelli che si sono preoccupati per me e soprattutto che per me hanno pregato ha donato consolazione e forza [a tutti, grazie di cuore].

Intanto devi accettare che quello diventa, per un po', tutto il tuo mondo. Certo, c'è l'immancabile telefono cellulare [all'inizio, comunque, c'è davvero poca voglia di farne uso] Il computer, per ora, deve proprio rimanere spento. Anche gli amati libri dovranno aspettare prima di essere di nuovo cercati e raggiunti [ma quanto sono alti gli scaffali?].

## IL SENSO DEL REALE

---

Devi soprattutto accettare di avere bisogno degli altri. Devi accettare di essere anche un peso per coloro che ti stanno vicino, perché rimane veramente poco quello che riesci a fare del tutto da solo [loro non vorranno nemmeno sentire parlare di queste cose, ma tu non riuscirai a fare a meno di continuare a pensarle].

A volte fai anche fatica a capire cosa vuoi davvero: vorresti stare da solo per non parlare, per non dover dare spiegazioni che non riesci a dare, ma se per un po' nessuno si fa vivo – accogliendo peraltro la tua richiesta – ti senti solo e pensi

che si siano dimenticati di te. Il tuo mondo diventa piccolo piccolo, tanto quanto lo spazio delimitato dalle pareti di una stanza, e i tuoi interessi si rivelano ampi soltanto quanto le tue sensazioni fisiche.



## TUTTO È CONNESSO

---

Quando poi, dopo la lunga immobilità, è venuto il momento di incominciare il percorso di riabilitazione, ho scoperto una mia privatissima declinazione del principio che «tutto è connesso». Quando devi rimanere fermo, infatti, scopri che tutto il corpo si era nel frattempo adattato alla condizione nuova, e quello che è capitato alle gambe ha avuto ripercussioni su tutto il corpo. La circolazione del sangue, la digestione, i movimenti e il carico delle spalle, della schiena e delle braccia, tutto cambia. Se il corpo sta fermo, le sue componenti si adattano l'una all'al-

tra in maniera differente, e c'è bisogno di tanto impegno per rimettersi, poi, a camminare, o almeno a stare diritti in piedi. Il male alle gambe riguarda difficilmente solamente le gambe. Insomma sei tu, tutto intero, il tuo corpo e il tuo spirito, è la tua persona intera che sta male o sta bene: devi impegnarti tutto intero per rimettere in sesto le gambe.

## FIDUCIA E DONO

---

Per ripartire hai bisogno di affidarti a qualcuno che ti insegna e soprattutto ti stimola a fare la fatica necessaria non solamente per muoverti, ma per camminare bene. La riconquista di alcuni semplici movimenti quotidiani e di atti che ti erano impediti a lungo diventa quasi, nella sua limitatissima ordinarietà, commovente e poetica. Scopri la meraviglia che sei. Devi fidarti dell'indicazione su cosa fare, fidarti di chi ti dice come fare le cose e contemporaneamente ti assicura che ce la puoi fare. Devi vincere tante paure che ti bloccano,

devi essere perseverante nel perseguire lo scopo della riabilitazione, devi dedicare tanto tempo e tanto impegno, devi avere pazienza, devi crederci. Devi vincere lo sconforto e superare i momenti più bui, devi poter godere dei piccoli successi quando vengono, e devi poterti affidare ad un sano senso dell'umorismo che ti permetta di non prenderti troppo sul serio quando le cose sembrano non funzionare.

## ESERCIZIO PER LA LIBERTÀ

---

All'inizio non credi nemmeno di capire come fare quel passo, poi pensi di non averne le forze, poi hai ancora paura che i dolori siano troppo acuti. Devi arrivare ad un punto in cui arrenderti all'idea che lo sforzo, per dare frutto, debba fare anche male e che in fondo sei in grado di sopportare la fatica di esercizi che ti permetteranno poi di progredire velocemente e bene. Per rimetterti a camminare spedito devi imparare prima ad essere sicuro a camminare piano, e per camminare piano devi riappropriarti di ogni singolo movimento. E ripetere, ri-

petere e ancora ripetere quello che prima era spontaneo e che deve tornare ad esserlo, magari dopo averlo affinato, ripulito e corretto, finché diventa di nuovo naturale ed automatico, per poi passare al compito successivo.

Ho avuto dei momenti, durante la riabilitazione, in cui mi era parsa una conquista – e in quel momento lo era – il primo, limitato, piccolo movimento compiuto senza aiuto. Ora ormai riesco a camminare. Gli sforzi profusi per guadagnare sicurezza nei movimenti hanno occupato per molti giorni gran parte della mia giornata,

## INSIEME

---

riempivano tutto il mio orizzonte. Aver passato con impegno e fatica quella fase mi permette ora di impiegare le stesse energie per muovermi in un orizzonte molto più ampio. Pian piano i passi mi portano sempre più lontano e torno ad attività sempre più varie. Di volta in volta ero capace di vedere solamente la fatica degli sforzi, ma ora sono davvero grato di essere stato aiutato a farli. Perché stare fermo comportava anche il rischio di abituarmi alla situazione. Stando fermo chiuso in casa presto viene meno la motivazione a rimettersi in moto.

Se ricominci a camminare e a uscire da casa – guscio che ti ha protetto, ma anche in qualche modo imprigionato – incontri poi tante persone. Finché cammini a fatica avrai sempre bisogno di metterti alla prova da solo, ma se non ci sono gli altri con te, e se non ti metti in cammino con loro, rischi davvero di non andare da nessuna parte: fai esercizi di passo, ma non cammini davvero; oppure cammini, ma non vai da nessuna parte. Alcune delle persone che incontri si adattano quasi istintivamente e spontaneamente alla velocità del tuo passo, ma non tutti, non

sempre: alcuni non ti aspettano, scappano via. Non c'è nulla che sia ovvio o automatico, ma si può imparare qualcosa da ogni situazione: qualcuno va per la sua strada, ma chi ti accompagna diventa davvero amico.

## UNA GRANDE VICENDA ECCLESIALE

**P**erché mi sono dilungato a raccontarvi questa storia?

Perché credo nell'importanza del Cammino sinodale a cui i Vescovi italiani – e io, convintamente, con loro – si sono impegnati per i prossimi anni: lo sento autenticamente come un cammino!

Quella del cammino è una metafora potente per la vita degli uomini e delle donne, di tutti i tempi. Gesù è stato nei suoi giorni terreni un grande camminatore, e così tutti i grandi punti di riferimento nella storia della salvezza (Abramo, Mosè, Paolo...). Credo che alcune riflessioni a partire dalla mia personalissima «difficoltà di cammino» possano essere di qualche utilità.

*Camminare  
è complesso*



**Eb 12,12-13**

*«Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire».*

**S**e già il semplice cammino fisico è un'attività complessa, a maggior ragione lo è l'interazione di persone e comunità nell'unica Chiesa che voglia «camminare», vivere e realizzare cioè la sua missione, tenendo conto allo stesso tempo della vita e delle scelte del singolo e della comunità, delle singole membra e del corpo tutto intero. Proprio perché le società in generale e la Chiesa in particolare sono un organismo vivente, in cui il tutto

funziona grazie all'apporto di ogni sua parte, si parla di realtà complesse, e non soltanto complicate. Complicata ma non complessa può risultare una macchina, in cui le singole parti sono intercambiabili e l'intero meccanismo può essere smontato e ricostruito. Un organismo sociale vivente e complesso è costituito di persone e delle loro relazioni reciproche. Ciascun soggetto, ogni persona, al proprio interno agisce come agisce perché è inserita

in quel tutto, perché vive quel concreto insieme di relazioni dalle quali è motivata e verso le quali essa tende. Ciascuno contribuisce a sua volta con quanto è e fa a determinare assieme a tutti gli altri le possibilità e le condizioni di vita dell'organismo nel suo complesso. Il tutto vive delle sue parti, ma è anche superiore alla loro semplice somma e a sua volta le fa vivere. *“Un popolo è un insieme di storie personali, singolari, che si collocano dentro un grande cammino comune ed universale”*<sup>1</sup>: i soggetti protagonisti di queste storie sono delle persone, non oggetti manipolabili, non prodotti del sistema, ma persone con una propria soggettività,

---

1 CHIARA GIACCARDI, MAURO MAGGATI, *La scommessa cattolica*, Bologna, 2019, 97.

in evoluzione e in relazione tra loro. Tutto questo significa che non possiamo determinare teoricamente e a priori dove andrà il nostro cammino: quello che farò io dipende anche da quello che farai tu e dalle azioni di tante altre persone, molte delle quali non conosco nemmeno e così via, in una serie di proposte, risposte, azioni e reazioni che non possiamo anticipare, o prevedere. L'altro deve potersi sviluppare pienamente affinché anche io possa farlo a mia volta in relazione con lui, ricevendo da lui tutto l'aiuto possibile, e questo ovviamente in maniera reciproca. Come io ho bisogno di lui, anche lui infatti ha bisogno di me, e noi insieme di ogni altro e altra: il processo nel suo complesso però non è completamente nelle mani di nessuno di noi.

Papa Francesco ci mette in guardia, con la sua consueta concretezza:

*“Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica”* (PAPA FRANCESCO, *Commemorazione del 500° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015).

Anche se non abbiamo il controllo sul processo di sviluppo della vita della Chiesa, non vuol dire che siamo in una corsa casuale senza sapere dove andare, senza meta: se rimaniamo fedeli al Vangelo di Cristo, se ci lasciamo trasformare dalla forza dei Sacramenti, nutrire e conformare dal dono dell'Eucaristia, allora ci sviluppiamo come popolo di Dio, uniti come corpo di Cristo, un corpo compatto e ben compaginato. Que-

sto ordine non lo facciamo noi, ma lo riceviamo da Cristo, di cui siamo davvero il corpo, la sua presenza nella storia degli uomini, e siamo animati dallo Spirito Santo, che è Spirito creatore, artefice di novità, di fantasia, di creatività.

**LE COMUNITÀ** accettino di partecipare al meglio al Sinodo della Chiesa universale cui ci ha convocato papa Francesco, dal titolo *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”*, come un’occasione di condivisione ampia come il mondo e di rinnovamento dell’esperienza locale.

Viviamo veramente tutta la ricchezza del nostro essere popolo di Dio in cammino, corpo di Cristo nella storia, se siamo radicati nelle nostre relazioni primarie, se amiamo il nostro vicinato e il nostro territorio con uno sguardo ed un cuore aperti alla dimensione universale della Chiesa e agli ampi orizzonti del mondo: *“Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra”* (Fratelli tutti, 142).

La proposta di ascolto del Sinodo non dovrà essere un’aggiunta di ulteriori attività o strutture, ma l’occasione di riflettere e condividere nei vari ambienti della nostra vita cristiana come stiamo vivendo il nostro essere Chiesa, se si tratta o meno di un’esperienza di cammino comune, di approfondimento delle relazioni, di crescita nella fede. La complessità che alle volte ci spaventa e ci dà smarrimento può essere affrontata come una ricchezza, condividendo i racconti di ciascuno e di tutti, le luci e le ombre, le fatiche e le speranze. Potremo imparare dagli altri, dare il nostro originale contributo: se prenderemo la parola potremo fare esperienza di essere ascoltati con benevolenza; ascoltando cresceremo nel rispetto e nell’amicizia. Potremo fare tesoro di quanto abbiamo scoperto e ricevuto nel recente Cammino sinodale della nostra Chiesa di Treviso, dare nome ai punti rimasti problematici e scoprire i prossimi passi da fare.



# *Dipendenza e aiuto dagli altri*





Os 11,3-4

«A Èfraim io insegnavo a camminare  
tenendolo per mano,  
ma essi non compresero  
che avevo cura di loro.  
Io li traevo con legami di bontà,  
con vincoli d'amore,  
ero per loro  
come chi solleva un bimbo alla sua guancia,  
mi chinavo su di lui  
per dargli da mangiare».

Nessuna persona e nessuna comunità da sole possono essere artefici uniche del proprio destino. Per poter vivere, per poter tornare a camminare insieme abbiamo bisogno di tante altre persone, di essere

parte di una comunità più ampia, dell'aiuto di tanti; attraverso di loro possiamo accogliere sempre più e sempre meglio l'aiuto di Dio, che non ci abbandona mai.

Forse è proprio quando siamo

fermi e bloccati che sorge la domanda sul senso del nostro camminare o del nostro correre, e impariamo a meravigliarci per tutto quanto deve concorrere affinché quel semplice gesto possa accadere. Forse è proprio in quel momento che diamo spazio al desiderio che segretamente ci spinge a muoverci, che riscopriamo la nostra fragilità che pur è messa in grado di fare cose grandi, e ci cogliamo finalmente come esseri bisognosi di relazione e di cura. In questa condizione percepiamo il nostro legame e la nostra dipendenza da altri e da altro, sentiamo l'appello ad accogliere la finitudine non come maledizione o pena da fuggire, bensì come l'unico luogo in cui possiamo accogliere l'amore infinito e concreto che il Creatore ha per noi. E lui ama pro-

prio ciascuno di noi in quanto persona, non come produttore, non come efficiente esecutore, non come strumento: ama noi, così come siamo, servi inutili, creature volute gratuitamente, figli amati da prima che il mondo fosse. Può essere questa la situazione in cui incontriamo il Cristo con la forza e lo splendore della prima volta: *“Gesù non umilia mai sotto il peso di un ideale teorico, ma dà la forza del primo passo, dona tanta luce quanto basta al primo tratto di strada: «Lampada per i miei passi è la tua Parola» (Sal 119,105)”*<sup>2</sup>. Ne ho fatto esperienza quest'estate, e lo credo vero per tutti noi. Anche per le nostre comunità, e per molti aspetti della

<sup>2</sup> FRANCO MOSCONI, *Una speranza radicata nella fede*, in ID., SALVATORE NATOLI, *Sperare oggi*, Bologna, 2021, 35.

nostra vita: quanto possiamo  
realmente fare da soli? Quanto  
abbiamo bisogno invece del-  
l'aiuto degli altri membri della  
comunità, quanto delle comu-  
nità vicine alla nostra?

**LE COMUNITÀ** saranno invitate a camminare insieme per il rinnovo degli organismi di partecipazione nelle parrocchie – i Consigli pastorali parrocchiali e i Consigli per gli affari economici – che si svolgeranno nell'anno 2022 non come un adempimento burocratico, ma occasione di concretizzare la Scelta chiave del Cammino sinodale diocesano che chiedeva di avviare "un rinnovamento dei vari Consigli (*Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio della Collaborazione Pastorale, Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici*), affinché diventassero sempre più luoghi di sinodalità e corresponsabilità, scuole di ascolto e di discernimento, promotori e animatori di comunità che sappiano passare dall'«autopreservazione» all'«uscita» (EG 27)"<sup>3</sup>.

3 GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN, *Per una Chiesa in cammino. Lettera pastorale*, Treviso, 2018, 36.

In una Diocesi grande e complessa come la nostra i rapporti e le relazioni dirette, personali e di vicinato, possono essere vissuti come partecipazione alla vita dell'unica Chiesa solamente se stabiliamo una fitta rete di relazioni fra di noi, una rete che sia anche strutturata in maniera da far arrivare a tutti le comunicazioni importanti, in tutte le direzioni: dal Vescovo ai sacerdoti e a i fedeli, da questi al Vescovo; sarà bene che si intensifichino anche le comunicazioni e gli scambi delle comunità e dei fedeli tra loro. Gli organismi di partecipazione a tutti i livelli sono i nodi di questa grande rete, che non dovrebbe escludere nessuno. Per viverli bene servono disponibilità, capacità di ascolto e dialogo, impegno, costanza, fantasia. Invito quanti più possibile di voi a lasciarsi coinvolgere e a prendervi parte con generosità.

*Il senso  
del reale*



Pro 4,25-27

«I tuoi occhi guardino sempre in avanti  
e le tue pupille mirino dritto davanti a te.  
Bada alla strada dove metti il piede  
e tutte le tue vie siano sicure.  
Non deviare né a destra né a sinistra,  
tieni lontano dal male il tuo piede».

**D**urante tutto il periodo della pandemia, e ancora nel momento che tuttora viviamo, abbiamo colto e percepito con chiarezza che davvero – ce lo insegna senza stancarsi Papa Francesco – *“la realtà è più importante dell’idea”* (*Evangelii Gaudium*, 231-233), e che la fede, per non essere irrilevante, deve parlare autenticamente

alle condizioni di vita delle persone. Tutto il nostro impegno, infatti, non può limitarsi a belle parole. Il bene è concreto: *“per «bene» non si intende mai un’astrazione. Solo il concreto è buono”*<sup>4</sup>. Essere concreti, va poi ricordato,

<sup>4</sup> BERNARD LONERGAN, *Il metodo in teologia*, Roma, 2001, 66.

*“non è fare qualcosa di pratico [...] è piuttosto lo sforzo di crescere – cioè di esistere in modo dinamico – tenendo insieme ciò che la modernità separa ma che invece è connesso, complesso, multidimensionale, radicato e carico di contraddizioni. È cioè imparare a non voler risolvere bensì ad abitare la tensione tra il mondano ed il divino, il personale ed il comunitario, lo spirituale e il corporale, la preghiera e l’azione, la riflessione e la prassi, il bello e il funzionale, la potenza e l’impotenza, l’io e il noi”*<sup>5</sup>.

Durante la mia esperienza quest’estate ho imparato che non ha proprio senso dire alle persone quali preoccupazioni

<sup>5</sup> CHIARA GIACCARDI, MAURO MAGATTI, *La scommessa cattolica*, Il Mulino, Bologna, 2019, 87.

o quali problemi esse dovrebbero avere e provare a risolvere. Preoccupazioni e problemi ci sono, vengono, fanno parte della realtà. Quando ero bloccato a letto i miei problemi fisici erano preponderanti, e analogamente – solo per dare un esempio possibile tra tanti – quando dei genitori hanno problemi con il lavoro che manca, con i figli magari bloccati a casa dalla didattica a distanza e consegnati ancora di più ad internet e a tutte le sue forme di incontro e comunicazione, tali questioni costituiscono l’orizzonte dei loro interessi, ne assorbono le energie, ne determinano le fatiche, le scelte, i comportamenti. Quanto dipendiamo dalle condizioni culturali, sociali ed economiche del nostro paese, della nostra città, in generale di

questo nostro mondo? Possiamo davvero illuderci di essere «fuori dal mondo»?

In questo senso ci possono aiutare a capire meglio alcune affermazioni sempre di Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, in cui il Pontefice sviluppa le implicazioni della complessità delle società contemporanee. Scrive infatti:

*“Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integra-*

*le per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura” (Laudato si', 139).*

**LE COMUNITÀ** si sentano incoraggiate ad aprire tutti al dialogo con il loro territorio, a sentirsi sempre più solidali con i tanti compagni di viaggio che incontrano quotidianamente nel loro territorio, nella loro realtà. Siamo chiamati a rimanere in un cordiale dialogo con le istituzioni e con le espressioni della società civile, nel suo complesso. La scelta di stili di vita più evangelici ci chiede la conversione nel nostro rapporto con i più poveri e fragili e con l'ambiente circostante, e di assumere le responsabilità che abbiamo nei confronti delle giovani generazioni, a partire dal nostro modo di vivere e di consumare. *La Laudato si'* di papa Francesco, sulla cura della nostra casa comune, deve essere ancora fonte di ispirazione per scelte e decisioni concrete.





Tutto è  
connesso

**Ef 4,15-16**

«Agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità».

**S**e vogliamo «metterci in Scammino» lo possiamo fare solamente assieme, perché siamo Chiesa insieme, e non potremmo mai esserlo da soli, isolati gli uni dagli altri. L'immagine della Chiesa come corpo di Cristo è importantissima nelle lettere di San Paolo e, se ci riflettiamo un poco, vediam

mo che dipendiamo davvero strategicamente gli uni dagli altri:

*“Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli*

*uni degli altri*” (Rom 12,4-5). [Si veda anche 1Cor 12,12-27].

L’esperienza di questo legame parte, ed è resa possibile, dall’Eucaristia, corpo di Cristo che si comunica ai discepoli riuniti attorno alla Parola, al Pane e al Vino. Essa plasma e forma la comunità cristiana, essa è «il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per le Chiese locali e per i fedeli cristiani»<sup>6</sup>. La comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo fa sì che, *“benché siamo molti, siamo un solo Pane e un solo Corpo, poiché tutti partecipiamo di un solo Pane”* (1Cor 11,17).

Nel primo periodo della pandemia siamo rimasti di colpo bloccati, dovendo vivere il confinamento. Per rimediare in qualche

<sup>6</sup> Missale Romanum, Istruzione Generale, 16.

modo abbiamo provato molte forme differenti di comunione – i collegamenti via internet, le celebrazioni di preghiere in famiglia, la diffusione di sussidi, lo stimolo alla preghiera individuale. Non è venuta meno la vita di carità, la solidarietà nei confronti dei più bisognosi, in un momento di bisogno collettivo. Molti battezzati e battezzate sono stati sostenuti e mossi dalla loro fede nel continuare a lavorare per la collettività in condizioni di seria preoccupazione per la propria salute e quella dei propri cari. Alcuni di loro – in particolare molti operatori della Sanità – sono stati vicini agli ammalati, ai morenti e alle loro famiglie, da autentici mediatori della presenza di Cristo e della Chiesa.

Credo che quest’esperienza ci abbia tutti provocati a chiederci

quanto la vita nelle nostre comunità fosse mossa, formata e trasformata dalla forza del Vangelo anche prima dello scoppio del contagio. Quanto cioè le relazioni che vivevamo fossero relazioni umanamente profonde e significative, secondo il modello di Cristo e della sua Parola. Le relazioni autenticamente cristiane, in quanto profondamente e radicalmente umane, che avevamo stabilito prima della pandemia sono riuscite a vincere anche la paura e la crisi. Laddove invece non eravamo stati capaci di stringere queste relazioni autentiche, siamo stati più soli: relazioni autentiche, radicate in Cristo, infatti, non si possono improvvisare.

L’emergenza ha fatto sperimentare da un lato quanto sia importante il ritrovarsi insieme nello stesso luogo, convocati

come popolo di Dio, riuniti in un solo corpo dallo Spirito, facendocene sentire con urgenza la mancanza. Dall’altro ci lascia ora con tante persone che, per motivi differenti, non si sono ancora associate alla comunità riunita. La presenza del Signore nella nostra vita è certamente multiforme, ma per poterla cogliere nelle situazioni concrete di vita abbiamo il grande aiuto e sostegno della comunità riunita attorno alla Parola e all’altare, che qui impara la grammatica dell’amore e qui riceve la forza e la bellezza di una vita da discepoli missionari.

Assieme con il Signore e con i fratelli e le sorelle mi viene donata la possibilità di una vita «eucaristica» laddove ascolto, condivido, mi faccio presente, mi prendo cura, mi lascio afferrare dal Signore che si



spezza come pane per me. Il Signore davvero presente in quanto crocifisso e risorto mi sta accanto – e forse anche con un'intensità inaudita – proprio

quando giungo più vicino al limite dell'esistenza, nella precarietà e nella fragilità: sulla croce di Cristo si sprigiona la forza della sua risurrezione.

**LE COMUNITÀ** continuiamo ad attingere dalla celebrazione eucaristica la forma del loro vivere insieme. Invitiamo chi ha paura, o chi non se la sente nel tempo di pandemia a partecipare alla Messa domenicale. Continuiamo a far sentire a chi non c'è che la sua presenza è per noi importante, e che non ci lascia indifferenti il vuoto lasciato. Viviamo poi la celebrazione come un vero incontro, momento bello e rigenerante della comunità, da cui possa scaturire vita «eucaristica» nelle nostre case, sui luoghi di lavoro, negli ospedali e nelle carceri, nelle scuole, nei luoghi della solitudine come in quelli della cultura e dell'incontro. Chiediamoci quanto sentiamo di avere bisogno degli altri per vivere le dimensioni elementari ed essenziali della nostra fede, quanto riusciamo a mantenere vitali i nostri legami anche avendo dovuto mantenere per un lungo periodo le distanze.

*“La chiesa è orientata ad una comunione sempre da costruire: essa è per costituzione una realtà perennemente in cammino. All'interno di questa visione, l'agape [l'amore] svolge un ruolo semplicemente centrale e strategico: la sollecitudine reciproca, la ricerca del bene comunitario, la collaborazione e la cura necessaria per svolgere il proprio ruolo in armonia con quello altrui e così via, sono atteggiamenti esistenziali che dipendono esclusivamente dall'amore fraterno; non sono spiegabili come semplici accortezze per un'armonia aziendale. Essi derivano dal fatto che i singoli credenti fanno di appartenersi reciprocamente, essendo «membri gli uni degli altri», innestati nel corpo stesso di Cristo. Nelle relazioni ecclesiali fluisce la vita stessa del Risorto”<sup>7</sup>.*

<sup>7</sup> ALDO MARTIN, *Sinodalità. Il fondamento biblico del camminare insieme*, Brescia, 2021, 115-116

# Fiducia e Dono.



**Mt 14,25-29**

*«Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: “È un fantasma!” e gridarono dalla paura.*

*Ma subito Gesù parlò loro dicendo: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!”.*

*Pietro allora gli rispose: “Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque”. Ed egli disse: “Vieni!”. Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù».*

Il nostro «metterci in cammino» comunitario deve superare blocchi, resistenze e paure. Non basta una semplice esortazione a non temere. Di fronte alle difficoltà del vivere mi pare di intuire il grido e la richiesta profonda contenuta in un'affermazione che mi ha molto colpito in un recente brano di Angelo Branduardi, dal titolo *Kyrie*, composto durante il periodo più acuto della pandemia: "...e l'amore non basta per lenire il dolore..."<sup>8</sup>. Già,

chi soffre davvero pensa talvolta che nemmeno l'amore basti a lenire il dolore. Quando ti senti solo, sembra di non poter fare altro che soccombere. Eppure scopri che, grazie alla presenza di persone amiche e pazienti, riesci ad affrontare molto di quanto la vita ti chiede (talvolta anche drammi di un dolore indicibile). Scopri che è possibile un amore che affianca, accompagna, sostiene, pian piano aiuta a guarire. Prima o poi riesci a guardare alla croce del Signore: amore e dolore. Da lì puoi traggare verso uno spiraglio, dal quale si insinua la luce della

risurrezione. E l'amore torna a donare un respiro, un nuovo passo. Per imparare di nuovo a vivere. Per imparare di nuovo a camminare.

Ci sembra talvolta che ci venga impedito di vivere esperienze che in passato erano importanti; altre volte non pensiamo sia fruttuoso fare la fatica di provare cose nuove, o abbiamo paura di perdere alcuni punti di riferimento se allarghiamo lo sguardo verso esperienze nuove. Pensiamo forse che provare forme nuove di relazione e di comunità, di preghiera e di annuncio ci faccia perdere la sostanza buona del Vangelo. Pensiamo che la collaborazione con altri ci faccia perdere una nostra identità. Temiamo che accogliendo chi è differente da noi ci venga

tolto qualcosa di essenziale. Queste paure vanno prese sul serio, ma dobbiamo aiutarci per affrontarle e superarle, insieme, perché sappiamo che è bene crescere e svilupparsi, e che ci è donato di poter sperare, nella fede nella Risurrezione, che il meglio debba ancora venire.

Vanno prese sul serio, certo; i tempi di ciascuno e di ogni comunità vanno rispettati: non ci sono progetti da realizzare a tutti i costi, o tabelle di marcia da rispettare. Possiamo però donarci uno sguardo fiducioso, imparare a vedere segni di speranza: la bontà delle persone, la generosità di tanti, la bellezza della condivisione semplice delle esperienze elementari della vita. Dobbiamo cercare di semplificare le forme di vita delle nostre comunità.

<sup>8</sup> ANGELO BRANDUARDI, *Kyrie*, [www.youtube.com/watch?v=-db3FaMftEv4](https://www.youtube.com/watch?v=-db3FaMftEv4).

E però dobbiamo anche mantenere i collegamenti tra noi, tra le differenti comunità e con le molteplici esperienze ancora presenti sul nostro territorio diocesano.

Che comunità siamo se poi pensiamo di poter crescere indipendentemente dagli altri, senza vivere davvero insieme, condividendo ciò che abbiamo e che siamo, per permettere a ciascuno di crescere e svilupparsi in pienezza? Che comunità cristiana siamo se organizziamo le nostre attività, le nostre esperienze in compartimenti stagni? Può la trasmissione della fede alle giovani generazioni essere effettivamente pensata e praticata senza collegamenti vitali con le forme più varie della carità, con la celebrazione del-

la lode di Dio e del suo amore, con l'impegno per un mondo più giusto e per il creato che il Signore affida alla nostra responsabilità? Ciascuno di questi aspetti alimenta il complesso della vita, che è unitaria e non può essere frammentata, non è solamente la somma di alcune parti e nemmeno la loro sintesi compiuta a tavolino da qualche esperto (fosse anche il nostro parroco, o il vescovo per la diocesi).

Dobbiamo dare nuovo respiro al percorso intrapreso delle Collaborazioni pastorali, che sono e debbono diventare sempre di più collaborazioni tra comunità, al cui servizio si metteranno tutte le ministerialità nella Chiesa. Non vedo altra strada possibile per la nostra Diocesi affinché le comunità cristiane, le parroc-

chie, possano rimanere vitali, soprattutto le più piccole e prive di risorse di vario genere. Non andiamo in direzione della creazione di «super parrocchie», di grandi organismi burocratici. Attorno ad ogni campanile, al luogo dove molti di noi sono stati battezzati, deve poter fiorire una vita di comunità; le chiese e gli oratori debbono continuare ad essere – e diventarla là dove ora non c'è questa esperienza – dei centri di incontro e di relazione umana e cristiana, punto di riferimento per tutti, soprattutto per i bambini e gli anziani.

Nelle nostre chiese, anche se non c'è la possibilità di celebrare l'Eucaristia tutti i giorni della settimana, ogni giorno la comunità deve potersi incontrare, in tempi regolari e cono-

sciuti, per un momento di preghiera comunitaria che sia la Liturgia delle Ore, una celebrazione della Parola, un Rosario. L'oratorio deve poter diventare punto di riferimento di socializzazione semplice e quotidiana. Per poter vivere questo, bisogna collaborare per tutto quanto riguarda la trasmissione della fede alle giovani generazioni, le esperienze di vita e di fede dei giovani, lo sviluppo della fattiva testimonianza della carità, l'approfondimento della responsabilità per la società e per la casa comune che è il nostro ambiente, uno sguardo culturale orientato al Vangelo che si faccia carico delle molteplici domande del nostro tempo. Per tutto questo non abbiamo le forze in ogni singola parrocchia, non sarebbe nemmeno desiderabile. Allora,

invece di moltiplicare piccole esperienze marginali, mettiamoci in rete, fidiamoci gli uni degli altri, torniamo a proposte di ampio respiro, anche ambiziose, ma assieme ad altri. Se restringiamo l'orizzonte al nostro gruppo, al nostro interesse, alla nostra singola esperienza parrocchiale o di

comunità rischiamo di perdere il collegamento vivo e la forza, le nuove idee, l'entusiasmo, le motivazioni e gli strumenti che ci possono essere messi a disposizione da chi come noi ha la stesa passione per il Vangelo e per la presenza dei cristiani nella storia degli uomini e delle donne del nostro tempo.

**LE COMUNITÀ** aiutino tutti a far diventare una quotidiana abitudine l'agire secondo il Vangelo di Gesù Cristo. Dovremo poterci scambiare esperienze, dovremo poter decidere insieme la velocità, il modo, la direzione del nostro cammino. E per farlo dovremo essere in grado di attendere i più lenti, lasciandoci però spronare dai più rapidi. Dovremo imparare ad organizzare le soste e a condividere la festa.

Dovremmo diventare noi tutti, insieme, un Vangelo contemporaneo che tutti riescano a leggere e che tanti

desiderino scrivere assieme a noi. Noi dovremmo diventare Parola di Dio.

Dobbiamo davvero fidarci di Lui, e affidarci a Lui. Ascoltandoci a vicenda ascoltiamo Lui, sapremo che le decisioni che prenderemo saranno conformi alla sua volontà e che queste ci porteranno a crescere nell'amore e nella verità. Anche le comunità continuino a coltivare il «gusto» di questo ascolto reciproco, liete di poter mettere a disposizione quanto esse hanno ricevuto in dono e di accogliere quanto loro viene donato dalle altre.

An illustration on a dark blue background with a starry night sky. In the foreground, two white hands are shown from the bottom, cupping a bright, glowing yellow sun with rays. Behind the hands, a crowd of dark blue silhouettes of people is visible, some with their arms raised. Small white hearts and yellow stars are scattered throughout the scene.

# Esercizio per la libertà

«Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta».

Lv 26,12-13

**P**er camminare bene su questa strada non abbiamo bisogno di definire nel dettaglio la regola ed il funzionamento di ogni singolo passo, ma ci viene chiesto di orientarci ad uno stile comune e di dare forma e slancio al cammino, mettendo al centro dei nostri pensieri e delle nostre azioni la relazione viva con Gesù Cristo, anche laddove non ci sia ugua-

glianza di vedute tra di noi, anche in caso di discussione o di conflitto.

L’apostolo Paolo ci indica una via: “Come risposta alle divisioni, Paolo sostiene l’unità nel corpo di Cristo [...] Egli non fissa una sola semplice regola per controllare tutte le situazioni. Invece propone un principio – «mettere gli altri al primo posto» – sperando che i Corinzi lo applichino in ogni



situazione [...] Aniché fissare un insieme di regole, egli propugnò pochi semplici concetti: l'amore reciproco, la schiavitù vicendevole e la guida dello Spirito. Si aspettava che le comunità che incarnavano questi principi crescessero e fiorissero"<sup>9</sup>.

Se pensiamo che il Vangelo di Cristo sia una parola buona e vera per il nostro tempo, che il Signore è davvero vivo tra noi e si prende cura di noi, allora possiamo «rimetterci in cammino», continuando ad insistere, perseveranti, con costanti esercizi quotidiani di ascolto, di dialogo, di perdono e di aiuto reciproco. Dobbiamo esercitarci, perché non basta volersi

9 RICHARD ASCHOUGH – SANDY COTTON, *Fare squadra. Lezioni di leadership dell'Apostolo Paolo*, Milano, 2008, 234-236.

bene una volta ogni tanto, essere solidali una volta ogni tanto, essere a servizio una volta ogni tanto: semplicemente non ci trasforma, non ci cambia, non ci converte davvero. Non ci renderà mai felici. Dobbiamo arrivare a fare passi lunghi, distesi, armonici: dobbiamo “rivestirci del Signore Gesù Cristo” (Rom 13,14).

Suggerisco allora un po' di «fisioterapia sinodale», con lo Spirito Santo che ci incoraggia, ci guida, ci motiva e ci insegna a camminare, e suggerisco di trarre le sue indicazioni dalla lettura comunitaria dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli. So che in molte comunità si vive un bell'ascolto della Parola, con «lectio», incontri biblici, con il Vangelo nelle case e molte esperienze, anche differenti tra loro, ma tutte da coltivare

e incoraggiare. Invito a farlo ovunque in modo costante, diffuso, coinvolgente. Magari anche solo leggendo e gustando una pagina delle Scritture ogni giorno.

Forse proprio quest'esperienza ci permetterà di togliere la «sinodalità» dal novero delle «cose da fare», o delle parole d'ordine ecclesiali che dopo una stagione perdono di gusto e di sapore – se mai ne hanno avuto. Il Cammino sinodale che percorriamo in questo tempo assieme alla Chiesa tutta si ripresenta invece alla meraviglia e allo stupore di chi può fare nuovamente dei timidi passi dopo essere stato costretto all'immobilità: passi lenti, impacciati forse, ma preziosi, gustosi e pieni di vita.

Questo incamminarci ci apre anche alla meraviglia e allo

stupore di poter fare questi passi insieme ad altri che sembravano ormai lontani e perduti, ad altri che prima non vedevamo – o vedevamo lontani ed indifferenti, o addirittura come avversari e nemici – e ora sono qui con noi, che godono della stessa aria fresca e pulita, e che sono felici di vederci accanto a loro, come dopo una lunga assenza, una lunga separazione, come un cielo limpido dopo una tempesta o i primi raggi caldi di sole dopo un freddo inverno.

Concedendoci lo sforzo di donarci fiducia reciproca, imparando davvero gli uni dagli altri, diventeremo con naturalezza estroverci, in uscita, orientati ad un dialogo fecondo e senza timore con il mondo, di cui noi siamo parte e che già abita in noi. Saremo veri



compagni di viaggio di molti  
quanto più continueremo a sfi-  
dare le nostre abitudini, impe-  
gnandoci a vivere e a crescere  
contro la tentazione del «si è  
sempre fatto così».

**LE COMUNITÀ** continuano a sviluppare uno stile autentico e profondo di ascolto. Ascolto di tutti, soprattutto di quelli che si sentono trascurati, dimenticati. Già lo avevo chiesto nella Lettera pastorale dell'anno scorso; torno a indicarlo come uno stile irrinunciabile e decisivo. Avevo allora indicato esercizi concreti di ascolto, chiedendoci in ogni nostra attività se e come riusciamo a vivere queste dimensioni: l'ascolto della Parola di Dio e la sua «incarnazione» negli stili di vita; l'ascolto della Chiesa; l'ascolto dei poveri; l'ascolto reciproco;

l'ascolto della storia. L'ascolto è un metodo e uno stile. Ascoltandoci tra noi ascolteremo lo Spirito che ci parla, accogliendo le esperienze di ciascuno svilupperemo la capacità di lasciarci trasformare lungo il cammino, coglieremo i «segni dei tempi», decideremo insieme quale strada prendere quando ci si presenta un bivio, scopriremo che nel nostro parlare tra noi ospitiamo il Signore risorto che già ci ospita nell'amore divino e riusciremo a dare una prospettiva promettente di senso alla vita.

*Insieme*



Ger 7,22-23

«Io però non parlai né diedi ordini sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d'Egitto, ma ordinai loro: "Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici"».

L'ascolto operoso porterà a scelte condivise: insieme si cammina meglio. Le nostre comunità possono diventare i luoghi in cui le persone imparano a donarsi vicinanza, tempo, ascolto, cura reciproca. In cui si stabiliscono reti di solidarietà con le quali prendersi cura gli uni degli altri. Esse

possono diventare rifugio, bivacco, oasi che con semplicità si offrono di accogliere ogni fatica e di riconoscere dignità ad ogni persona, di chiamare ogni persona per nome e farle sentire che può stare con gli altri così com'è, con tutto il suo bagaglio di esperienza, con ciò che la riguarda e la interessa,

con il proprio mondo di preoccupazioni, ma anche di sogni e di desideri.

Vivere a partire dalla buona novella del Vangelo significa lasciarsi donare lo stesso sguardo di Gesù che riconosce, accoglie senza giudicare, ascolta le domande profonde. Il suo sguardo nuovo rende protagonisti i piccoli e i poveri, li fa sedere alla mensa, li innalza a dignità piena. E poi li rimette in cammino.

Alle volte basta poco, ma per realizzare tutto ciò occorre trasformare alla radice la prospettiva dell'incontro: se imparo ad ascoltare e a prendere sul serio la tua domanda, insieme riceveremo dalla Parola di Dio annunciata e vissuta la risposta che ci illumina e che ci guida a scegliere e a percorrere passi di bene. Insieme saremo capaci di ascol-

tare la provocazione di Vangelo che ci interpella a partire dalla reale situazione delle persone e delle comunità. «Insieme» è così al tempo stesso punto di partenza e di arrivo. Se siamo corpo di Cristo le nostre azioni, le nostre scelte, i nostri desideri stessi non sono frutto solamente del nostro mondo individuale, ma vengono da quella linfa di amore che circola nelle nostre esistenze, che ci forma, ci chiama, ci costituisce davvero popolo in cammino. "Syn-odéuein, il «con-camminare»... Vengono in mente le osservazioni di don Tonino Bello: Ogni volta che si annulla l'avverbio «insieme», si annulla anche il verbo «camminare». Se vogliamo, perciò, camminare, dobbiamo metterci «insieme» [...] Per noi Chiesa, quell'«insieme» non è solo una condizione ineludibile per «camminare», ma esprime un

modo sostanziale per «essere»<sup>10</sup>. È niente di meno che il nostro essere che dobbiamo rimettere in gioco. Se ci riconosciamo comunità, relazione, incontro, vicendevole dono, «siamo molto di più di isole in revocabile connessione l'una con l'altra, temporaneamente collegate da comunicazioni e scambi occasionali. Siamo mondi vitali, radicati in forme concrete, dentro storie dotate di senso, in luoghi carichi di memoria, legami e potenzialità ancora inesprese, che non possono vivere se non nella distinzione e allo stesso tempo nella relazione all'oltre. Nella perenne attesa di un riconoscimento, reciproco, miracolo della convivenza umana»<sup>11</sup>.

10 ALDO MARTIN, *Sinodalità*, 45.

11 CHIARA GIACCARDI, MAURO MAGATTI, *Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo*, Bologna, 2020, 70.

Riusciremo così ad accogliere l'invito di Papa Francesco: "Invito alla speranza, che «ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l'amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa». Camminiamo nella speranza" (Fratelli tutti, 55).

Carissimi fratelli e sorelle,  
Cominciamo danzando saldi nella speranza, partiamo  
il nostro stare insieme per camminare insieme;  
lasciamoci toccare e trasformare dall'amore  
di Dio Padre che si manifesta nel Figlio amato  
e che ci rinnova nello Spirito, e vivremo nella  
sua benedizione

+ Michele  
Vescovo

Treviso, 6 gennaio 2022  
Epifania del Signore

# INDICE

<i>Carissimi fratelli e sorelle</i> .....	6
<b>UNA PICCOLA VICENDA PERSONALE</b> .....	11
1. Camminare è complesso .....	13
2. Dipendenza e aiuto dagli altri.....	14
3. Il senso del reale .....	15
4. Tutto è connesso.....	16
5. Fiducia e dono.....	17
6. Esercizio per la libertà.....	18
7. Insieme.....	19
<b>UNA GRANDE VICENDA ECCLESIALE</b> .....	21
Camminare è complesso .....	22
Dipendenza e aiuto dagli altri.....	28
Il senso del reale .....	34
Tutto è connesso.....	40
Fiducia e dono.....	46
Esercizio per la libertà.....	54
Insieme.....	60
<i>Carissimi fratelli e sorelle</i> .....	65